

CINEMA

Gabriele Gimmelli

Grandi affari (Big Business, James W. Horne, 1929). Laurel & Hardy e l'invenzione della lentezza •

Mimesis • p. 106 • 8,00 euro
Davvero straordinario il volume di Gabriele Gimmelli dedicato al film spartiacque della comicità statunitense e non solo, *Grandi Affari*, ultimo capolavoro muto di Stan Laurel e Oliver Hardy ed esempio ineguagliato dello *slow burn*, ovvero l'estenuante progressione di gag verso la prevedibile catastrofe finale. Con una partico-

lare dose di sintesi e una scrittura cristallina e seducente, Gimmelli, oltre a proporre un'analisi accurata dei valori formali e compositivi del film, delinea il contesto storico-sociale-economico di quegli anni: la vigilia del crollo di Wall Street, il progressivo consolidarsi dello Studio System a scapito delle case di produzioni cinematografiche indipendenti. E ancora: uno studio molto dettagliato sulla *slapstick comedy* allora molto in voga e che trova la sua forza nell'azione precipitosa, e dunque perfetta nemesi dello *slow burn*.

Lo stesso Gimmelli utilizza la tecnica della "combustione lenta", mostrandoci gradualmente quanto *Grandi affari* sia un film profondamente politico: dietro l'apparenza innocua della commedia, non solo Laurel e Hardy metono a nudo le nevrosi della *middle class* americana, distruggendo letteralmente tutti i suoi feticci di benessere e di consumo (casa e automobile), ma fanno collassare, in un crescendo irresistibile di trovate comiche, la stessa narrazione classica hollywoodiana e gli stereotipi normalizzanti delle Majors. *Domenico Monetti*

